

QUIRINO BEZZI, *Giuseppe Ippolito Pederzoli : un trentino accanto ai grandi del Risorgimento*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 37/1 (1988), pp. 3-16.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## GIUSEPPE IPPOLITO PEDERZOLLI: UN TARENTINO ACCANTO AI GRANDI DEL RISORGIMENTO

L'apporto dei Trentini allo svolgersi del moto risorgimentale non ha mai avuto nella storiografia italiana quell'attenzione ch'esso meritava, sia per l'importanza dei personaggi espressi, sia per la maggiore durata della lotta unitaria.

Mentre la presa di Roma del 1870 chiudeva per le altre province la fase dell'unità nazionale, per Trento e Trieste tale periodo si prolungava di altri cinquant'anni.

Le cause di questa dimenticanza sono diverse, ma principali mi sembra siano senz'altro due: quella che all'allora neo-costituito Regno d'Italia ripugnava, causa la Triplice Alleanza, parlare d'una regione che aspirava ancora all'unità e allo stacco dal nesso imperiale austriaco, una regione che, quindi, non si poteva toccare; e quella che mettere in chiara luce l'azione svolta o che andavano svolgendo nel Regno i molti emigrati trentini, avrebbe potuto danneggiare i loro familiari residenti nella terra d'origine.

Così gli storici italiani dell'epoca (e quelli che vennero dopo di loro e per i loro studi si basarono sui precedenti) si dimenticarono di questa parte d'Italia, non considerando, ad esempio, il contributo trentino dato all'epopea del Quarantotto, l'apporto notevole del volontariato trentino a tutte le guerre d'indipendenza, ai movimenti mazziniano-garibaldini (vedi ad es. la cospirazione del 1863-64 con le numerose e gravi condanne), al contributo di pensiero portato da pensatori e poeti che rispondono ai nomi di un Rosmini, d'un Prati, d'un Gazzoletti, d'un Gar ed altri.

Anche i testi che sarebbero potuti essere usati per una maggiore conoscenza della nostra storia, *Il Trentino nel Risorgimento* di Livio Marchetti, uscirono in un limitato numero di copie; quello di Marchetti solo nel 1913, quando ormai la parola, in quella vigilia del conflitto mondiale, stava passando alla voce dei cannoni. E quelli usciti in Trentino, notevoli per completezza d'indagini, per ampiezza di contenuti, rimasero purtroppo limitati alla stretta cerchia di studiosi locali, anche

perché non trovarono mai un grosso editore che li portasse alla ribalta d'un pubblico più ampio di quello regionale.

Ed è così che anche la figura e l'opera di un personaggio come Giuseppe Ippolito Pederzoli rimase quasi completamente sconosciuta ai più, ad onta dei suoi continui contatti coi grandi del Risorgimento come Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, con i Cairoli, i Baratieri, i Broferio, i Modena, i Quadrico, i Saffi, i de Castro, gli Imbriani, ecc., contatti personali ed epistolari che avrebbero potuto mettere in luce il suo nome, la sua opera di letterato, poeta, storico, drammaturgo, insegnante, cospiratore.

Forse lo danneggiò pure l'essere furiosamente ed apertamente repubblicano-radical-anarcoide, nonché il suo feroce anticlericalismo. Idee che spuntano ad ogni pie' sospinto dalle sue numerose opere, pubblicate specialmente a Lugano, e dai suoi numerosi articoli apparsi nei più svariati giornali della sinistra italiana ed anche estera, data la sua perfetta conoscenza del tedesco, dell'inglese e del francese.

Ma il suo spirito irrequieto non lo impegnò solo con i patrioti italiani, che egli fu pure amico del polacco Langevicz, del russo Bakou-nine, col Realus e altri.

Intorno al 1960 riportavo a Trento, in una casetta di Via Zara, presso la clinica delle Camilliane, un volume quasi del tutto sfasciolato e in molte pagine sottolineato in rosso. Lo riportavo al rag. Mario Danieli, pensionato, dopo lungo servizio presso l'amministrazione dell'ospedale S. Chiara, che me lo aveva prestato attraverso un cugino mio e suo intimo amico, perché il volume non usciva mai da casa sua per la preziosità dei ricordi che esso costituiva. Era infatti servito al tribunale militare austriaco di Trento per la condanna a morte di sua madre, Maria Pederzoli, notissima maestra che aveva diretto il primo Istituto Froebelliano della città ed aveva avuto fra i suoi numerosi scolari lo stesso Cesare Battisti. Scolari ch'essa aveva educati al culto dell'onestà, della dignità, dell'amore verso la patria. E per patria a quei tempi del dominio asburgico era da intendersi l'Italia.

Il volume in parola conteneva le opere di Ippolito Pederzoli, fratello della maestra, il cui nome è ancora quasi del tutto ignoto.

Fra le molte righe sottolineate in rosso dal tribunale militare, v'erano le seguenti:

«Il vulcano d'ira e d'entusiasmo, represso dalla violenza della tirannide austriaca, divampò con guizzi e baleni di tuono... Dall'Etna a Trento, dalle Alpi Cozie all'Isonzo i popoli della penisola brandirono le armi della disperazione, e insorsero come un sol uomo. Solo l'Austria

tenace nell'odio d'ogni libertà e più feroce che mai resisteva alla marea, e minacciava ferro, fuoco e patiboli...» (*Storia d'Italia narrata al popolo* - pag. 168). Queste righe mi impressionarono e mi spinsero ad approfondire la figura del loro autore.

Giuseppe Ippolito era molto legato alla sorella Maria, unica della famiglia che gli rimaneva dopo la morte del fratello Luigi, che, appena laureato in medicina a Bologna nel 1865, s'era messo al soccorso dei colerosi di Ancona e vi era morto vittima di quel terribile morbo.

In occasione delle nozze della sorella con Alfonso Danieli, da Lugano, il Pederzoli aveva mandato un'ode nella quale inneggiava all'amore che aveva trasformato l'uomo da barbaro in civile e lo aveva portato a sfidare i cieli e gli oceani, a dominare le forze brute della terra:

*L'amore avea l'anima  
Nel mondo ispirato,  
La vampa dell'odio  
La tolse al creato;  
Ma il giorno che i popoli,  
Nel bacio del cuore,  
Avranno d'un palpito  
Svegliato l'amore  
Qual aura gentil,  
Eterno sul gèmino  
Zaffir dell'empireo  
Vedrassi l'April.*

(luglio 1880)

Nella casa del nipote del Nostro, nel trentino «tinèl» arredato semplicemente, secondo i canoni della buona famiglia trentina, faceva spicco il ritratto d'Ippolito Pederzoli: bell'uomo dall'ampia barba nera fluente e curata, dall'ampio cappello messo un po' alla sbarazzina sotto le cui falde brillava l'occhio scrutatore delle umane miserie: ritratto d'un cospiratore ottocentesco, d'un ribelle che aveva nella testa idee sue e non voleva commutarle con quelle degli altri.

Dalla parete del salottino una pendola segnava le ore liete e tristi della famiglia: era la stessa pendola che aveva segnato le giornate laboriose della vita intensa e ricca d'opere di Carlo Cattaneo (1801-1869) storico, uomo politico (è lui che fu alla guida morale delle cinque giornate milanesi) economista, filosofo, colui che si occupò di

commerci, agricoltura, geografia, linguistica, beneficenza ecc., che fece rivivere in sé la concretezza illuministica, il gusto dei problemi tecnico-pratici, e il senso dell'esperienza storica; colui che vide la soluzione del problema italiano in prospettiva federalistica repubblicana – a differenza di Mazzini che la vedeva in forma unitaria – prospettiva che avrebbe dovuto tener conto delle particolari tradizioni storiche e delle condizioni geografiche di ogni regione.

Al Pederzoli la pendola era stata donata proprio dal Cattaneo, prima di morire fra le sue braccia di amico e seguace. E ci portiamo così nel pieno fremere delle idee risorgimentali della seconda metà dell'Ottocento, quando Trento alza più forte la sua voce che viene recepita dalle personalità più sensibili del Regno e dalle associazioni che vi vanno sorgendo, quali la «Giovanni Prati», la «Dante Alighieri», la «Pro Trento e Trieste».

È in quel periodo (1859-1900) tormentato da conflitti, da scontri parlamentari fra forze conservatrici e quelle della democrazia progressista, turbato dalla scomparsa degli uomini carismatici del Risorgimento, come Mazzini, Cattaneo, Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele, che G. Ippolito Pederzoli alza la sua parola e mette la sua penna a favore della sua terra, e opera per la sua redenzione.

Ma anche in questa sua tanto amata patria non furono molti coloro che, post mortem, si occuparono di lui e del suo lavoro.

La sua scomparsa passò quasi inavvertita. Due anni dopo solo *Ernesta Battisti* ne rinverdì il ricordo sul periodico *Vita Trentina* di Battisti, mentre un po' più d'interesse verso di lui lo si riscontra nel primo e secondo dopoguerra ad opera di Tullio Panizza, Mario Manfroni, Giuseppe Lonati, Luigi Pederzoli, che ne parlano nei giornali quali *La Libertà*, *Il Brennero*, *Il Corriere Tridentino*, *Il Baldo*. Ma chi più di tutti cercò di tener desto il ricordo del Nostro, fu il Legionario Trentino ing. Riccardo Maroni. Egli, fin dal 1922, aveva lanciato l'idea che Riva dedicatesse un monumentino a questo suo non indegno figlio. Maroni raccolse dati intorno alla vita ed alle opere del Pederzoli, probabilmente per inserirlo nella collana *Voci della terra trentina*. Tali appunti (contrassegnati Coll. 5.43.7.(9)) si trovano ora depositati presso la Biblioteca civica di Rovereto, alla cortesia del cui direttore dott. Baldi devo di averli potuti studiare, cortesia per la quale ringrazio. Così come ringrazio il dott. Marziano Brignoli, direttore dei Musei del Risorgimento e di storia contemporanea del Comune di Milano, il prof. Giacomo Adami, direttore della Domus Mazziniana di Pisa, il dr. Antonio Gilli, direttore del Centro Studi C. Cattaneo della Città di Lugano, il dott.

Alberto Maria Arpino, direttore del Vittoriano di Roma, la Biblioteca comunale di Trento e la Direzione del Museo Trentino del Risorgimento per avermi messo a disposizione i documenti pederzolliani in loro possesso.

## LA GIOVINEZZA

Giuseppe Ippolito Maria Pederzoli nacque a Riva del Garda il 13 agosto 1839 da Gaetano di Giuseppe, agiato negoziante di quella città, e da Luigia, figlia di Francesco Torbol dal Castello di Riva.

Com'era allora consuetudine, fu battezzato ancor il giorno successivo alla nascita da don Giovanni Pederzoli, delegato dal parroco. Gli furono padrini l'agente di commercio Giuseppe Giovannini e la negoziante Teresa Bonapace <sup>1)</sup>.

Tutta la famiglia era nota per i suoi alti sentimenti umanitari e patriottici.

Per questi suoi sentimenti anche lo zio don Giuseppe, seguace delle teorie di Antonio Rosmini, fu più volte redarguito e dalla Curia tridentina minacciato di sospensione *a divinis*. Insegnava, da tutti amato e stimato, filosofia e scienze fisico-matematiche nel Ginnasio-Liceo di Rovereto <sup>2)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Vol. IX dei registri dei battezzati di Riva, p. 87, n. 110. Dalla cortesia del parroco arciprete di Riva che ringrazio.

<sup>2)</sup> Memorie dell'i.r. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, Stab. Tip. Grigoletti, Rovereto, 1901, da p. 671 a p. 673, che qui riportiamo integralmente per una maggiore conoscenza della sua figura:

«923 *Pederzoli Ab. Giuseppe*, (n. 24 Lugl. 1820, inscr. 1852, m. 24 Genn. 1893).

Nacque il Pederzoli da non ricchi ma onesti genitori, Giuseppe e Giovanna Bonapace nella fortunata città di Riva sul Garda e in quell'orizzonte privilegiato da natura, bevve le prime aure fino a circa 12 anni frequentando le solite scuole normali, come allora si chiamavano, e quindi in Verona fu accolto nell'Istituto di quell'Angelo di Carità che fu il venerato D. Nicola Mazza, dove percorse onorevolmente gli studi ginnasiali, mentre gli studi liceali assolse parte a Trento e parte a Verona, ove diede saggi di acume non comune.

Nel 1844 addì 7 Luglio fu consacrato sacerdote, perché una tal vita gli era apparsa scintillante di luce eterea, divina, e la imprese a correre con zelo perché riconobbe positivamente esser questa la divina chiamata.

Negli anni 1845, 46 e 47 noi lo troviamo destinato alla Cura d'anime prima a

Gavazzo, poi a Nomesino, il qual tirocinio egli compì con tanta alacrità di cuore, da conservare una perenne e cara memoria fino agli ultimi suoi anni di quella sua missione.

Il 26 luglio 1852 ebbe il diploma di qualifica qual Prof. nelle scienze fisiche e filosofiche dell'I.R. Università di Innsbruck e ottenne tosto la nomina di Professore effettivo nell'I.R. Ginnasio di Rovereto. Nel 1857 passò a Vienna per ultimarvi gli studi di perfezionamento e negli anni 1859 e 60 fu nominato presso l'I.R. Ginnasio di Trento. Ma le sue aspirazioni erano di tornare a Rovereto da lui riguardata quale una seconda patria, come diffatti al termine del 1860 lo vedemmo con indicibile gaudìo qui traslocato qual Professore di Fisica, Matematica, Propedeutica filosofica, e qui infaticabilmente perseverò aumentandosi la stima e la confidenza di tutti gli studenti, che egli riguardava come altrettanti figli facendo loro più da padre dotto che non da arido precettore.

Così giunse il settembre 1880, nel quale sentendo il Pederzolli di doversi avere un riguardo per l'età sua, domandò ed ottenne il ben meritato riposo come I.R. Professore. Quell'anima tutto ardore di vita non poteva però riposare sugli allori mietuti. Perseverò e si approfondì negli studi filosofici e pubblicò vari opuscoli sempre uniformi al prediletto sistema del suo maestro D.A. Rosmini. Che più? pronto sempre ai bisogni dell'amicizia sostituì nel 1885 il collega Ab. Venturini Direttore del Ginnasio comunale di Desenzano coll'insegnare matematica in quell'Istituto, e quindi nel 1887 secondò gli sforzi del benemerito nostro Municipio assunto e conservando per cinque anni la Direzione interinale del privato nostro Ginnasio superiore comunale, sempre colla ferma fiducia che un giorno sarebbero stati coronati i voti della intera città, non meno che gli sforzi di quegli ottimi Signori, che si occuparono pella ricostituzione del completo I.R. nostro Ginnasio. Per D. Giuseppe Pederzolli un tal fatto era una giustizia sacra e non dubitava che presto sarebbe stata fatta, e così fu.

Oltre alle accennate sue mansioni assunse di far parte della Commissione scolastica esaminatrice, fu segretario della Società Agraria, fu civico Bibliotecario dopo la morte dell'Ab. Bertanza, ed era il socio più anziano e zelante qui residente della nostra Accademia.

Lo studio peculiare del nostro D. Giuseppe, mentre insegnava, e per questo appunto si era qualificato in filosofia, era di avvezzare le anime giovanette ad argomentazioni che partissero da principi sicuri, inconcussi.

Pel suo lungo faticare indefesso e per l'età stessa non meno che per sentite diuturne sofferenze dell'animo, segnalatamente per aver subita una pubblica disapprovazione dal Vescovo Valussi per un suo lavoro intorno alle quaranta proposizioni incriminate nelle opere di Rosmini, l'elasticità fisica non resse in lui più a lungo, benché mostrasse di conservare tutta l'elasticità dell'animo, che anzi, poco curandosi della propria vita, la compromise irreparabilmente negli ultimi mesi col non aversi avuto i riguardi richiesti dai suoi incomodi, cotalché, fu ridotto, con indicibile cordoglio di tutti, agli ultimi istanti di una esistenza preziosa.

Tranquillo e sorridente in volto, pieno di fede, ricevette i conforti della Religione, ed entrava in più spirali aeree, accompagnato dal compianto dei Roveretani e di tanti amici che l'avevano in conto di fratello e di padre.

Don Pederzolli diede alla stampa molti opuscoli e fra questi meritano particolare menzione i seguenti:

Nel 1856, Apparato di induzione elettro-magnetico elettrica di Callan, modifica-



Un altro zio era pure sacerdote, don Giovanni, che si dedicò tutto alla cura delle anime ed era conosciuto per la sua carità <sup>3</sup>).

Il fratello Luigi, nato nel 1835, aveva preso parte alla campagna del Mezzogiorno nel 1860, nel 3° Reggimento della Brigata Eberard dell'esercito meridionale garibaldino <sup>4</sup>).

S'era quindi laureato in medicina a Pavia, allora centro ricco di fermenti patriottici, ed appena seppe Ancona contagiata, nel 1865, dal

---

to dall'Ab. Vincenzo Vignola da Verona. (Programma dell'i.r. Ginnasio Superiore di Rovereto pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1855-56) – Nel 1874, La semplicità dell'anima umana (Programma dell'i.r. Ginnasio Superiore di Rovereto, anno scol. 1873-74) – Nel 1877, Gli atti del Monumento Rosmini e le mie impressioni – Nel 1877, Dell'Osservazione (Estratto dagli Atti dell'I.R. Accademia degli Agiati) – Nel 1877, Domanda riguardante il collocamento della Statua Rosmini con 14 Allegati – Nel 1879, L'insurrezione filosofica dei Rosminiani nel Trentino. L'Accademia filosofica-medica di S. Tommaso d'Aquino, la Scienza moderna e la Santa Sede. «L'Osservatore Cattolico» di Milano del 23-24 Luglio 1879. Lettere – Nel 1879, Eccesso degli avversari di Rosmini – Nel 1880, L'Innominato da Trento, «L'Osservatore Cattolico» di Milano e la Questione Rosminiana – Nel 1880, «Il Dimittantur» e la «Voce Cattolica» di Trento – Nel 1880, I Giardini Fröbelliani – Nel 1884, L'Innominato II da Trento – Nel 1884, Una Confessione della Civiltà Cattolica ed il suo Tomismo progressista (Estratto dagli Atti dell'i.r. Accademia degli Agiati di Rovereto) – Nel 1885, Dilucidazioni sopra l'articolo secondo, quaderno 17 Gennaio 1885 della «Civiltà Cattolica» (Estratto dagli Atti dell'i.r. Accademia di Rovereto) – Nel 1885, Due lettere del Prof. Don Giuseppe Pederzoli ai Reverendissimi Padre Cornoldi e Mons. Satolli (Estratto dagli Atti dell'i.r. Accad. di Rovereto) – Nel 1886, Il Sacerdozio Cattolico. Parenesi – Nel 1887, La filosofia di A. Rosmini davanti alla S. Sede – Nel 1889, Testi di Antonio Rosmini citati nel decreto Post Obitum 14 Dicembre 1887, pubblicato il 7 Marzo 1888, dai quali sono state estratte le quaranta proposizioni notate dal S. Ufficio (Estratto dagli Atti dell'i.r. Accademia degli Agiati).

Si hanno nell'Archivio accademico i seguenti mss:

Pensieri intorno alla semplicità dell'anima (Dissert. letta nella tornata 24 Aprile 1844 – Il Campo della Filosofia. Lettura nella tornata 2 Genn. 1861 – Senso etnologico della voce *Filosofia* (Lett. del 29 Nov. 1899) – L'Innominato da Trento e l'«Osservatore Cattolico» di Milano (Lett. di uno stampato) – Un episodio a Parma (nella tornata accademica di S. Tommaso) (Lettura acad. 25 Luglio 1882) – Un episodio della polemica rosminiana (Lett. 25 Dic. 1883) – Le nuove macchine elettrostatiche (Lett. acad.) – Presenta un lavoro del Dott. Giov. Alberto sopra la nascita di un mostro».

<sup>3</sup>) Alp (Antonio Luigi Pederzoli): *G.I.P.*, in «Trentino». Rivista della Legione Trentina, VII, fasc. I, genn. 1931, pp. 16-18.

<sup>4</sup>) Anonimo (ma c.te Martini): *I trentini che presero parte alle campagne per l'indipendenza italiana dal 1848 in poi*. Tip. G. Signelli, Milano, 1908, p. 52.

colera, scrisse al sindaco della città, conte Michele Fazioli, offrendosi «di morire sulla breccia come medico dal momento che non aveva potuto morire come soldato; poco importargli di vivere, dacché erano serve le sue Alpi native!». Infatti il terribile morbo lo colse mentre assisteva gli ammalati ancor nei primi giorni del mese d'agosto <sup>5</sup>).

L'altro fratello, Giovanni, fu tra i volontari garibaldini che operarono nella Valle di Ledro durante la campagna del 1866, atteso con impazienza dallo zio don Giuseppe a Rovereto, per alzare con lui i tricolori che, in attesa della liberazione della sua terra, teneva da tempo nascosti.

Più tardi, nel 1843, nacque la sorella Maria, che, per i suoi sentimenti irredentistici, sarà condannata dal Tribunale militare austriaco di Trento, nel 1915, a morte per alto tradimento.

Ma si vede che tutta la parentela dei Pederzolli rivani era sotto l'occhio vigile della polizia austriaca, chè un Matteo, nel 1859, venne arrestato per sentimenti ostili all'Impero, assieme al podestà di Riva.

Oriundo dei Pederzolli e probabilmente parente dei citati era mons. Trifone <sup>6</sup>), vescovo di Parenzo e Pola, morto a 77 anni il 22 aprile 1941. Era nato a Cattaro dove il padre, impiegato, era stato trasferito. Era stato eletto vescovo nel 1913. Era pure assistente al Soglio Pontificio e per i suoi meriti patriottici era insignito della Comenda dal Governo italiano.

Giuseppe Ippolito frequentò le scuole popolari della sua Riva, dimostrando così rara intelligenza che lo zio don Giuseppe lo volle con sé al Ginnasio-Liceo di Rovereto, dove insegnava.

---

<sup>5</sup>) In «Il Corriere della Sera», Milano 23.5.1934 (Depositato da R. Maroni presso la Biblioteca comunale di Rovereto).

<sup>6</sup>) «Mons. Trifone Pederzolli. È il nome del nuovo vescovo della diocesi di Parenzo e Pola. Figlio di un ingegnere di Riva stabilitosi nelle province adriatiche e di madre dalmata, il Pederzolli nacque a Cattaro nel 1863. Fu catechista al Liceo femminile del Comune di Trieste, poi — sempre nella stessa città — cooperatore alla Beata Vergine del Soccorso e parroco di S. Antonio nuovo. È dottore in teologia; per la severa nobiltà della vita per la profonda coltura, per la gentilezza dell'anima, per l'avversione a qualunque abuso della potestà religiosa a fini politici, Mons. Pederzolli meritava veramente di occupare quel seggio vescovile che, lasciato libero dal friuliano Mons. Flapp, attendeva una persona la quale ne continuasse l'atteggiamento di rispetto all'italianità e di ripudio di ogni intrigo politico-nazionale in cui il clero slavo è maestro». (F.M. in «Pro Cultura», a. IV, fasc. I e II, 1913, pp. 371-72).

Mario Manfroni scrive:

«Quest'uomo, ragazzo di molto ingegno ma poco equilibrato, fu il primo che dopo il Serafini fece parlare di sé tra i conterranei miei. Era alunno della sesta classe del ginnasio mentre io ero nella settima, e un giorno mentre il professore di religione, trattenuto dal direttore, tardava a comparire, saltò egli in cattedra per avvertire di là i suoi condiscipoli che Gesù Cristo non era punto né poco un figliolo di Dio come insegnava il professore; il quale, sopraggiunto nel frattempo, stava ascoltando sulla porta questa inaspettata lezione di nuovo genere. Il Pederzolli fu subito allontanato dalla scuola, e anche dal ginnasio. Suo zio era molto ben voluto dai colleghi, dalla cittadinanza ed anche dagli studenti, ma un provvedimento bisognava prenderlo, perché il fatto era diventato di pubblica ragione, e il Pederzolli alla fine dell'anno scolastico, fu dal collegio dei professori consigliato ad andarsene. Egli andò o fu mandato ad ultimare i suoi studi a Bressanone, dove l'insegnamento era tutto in mano a frati, e la cittadinanza aveva voce di essere la più clericale del clericalissimo Tirolo.

Quell'ambiente ebbe certo una rapida, per quanto passeggera, influenza anche sull'animo del giovane studente perché non tardarono ad arrivarci di là non poche poesie o meglio rime in lode di Maria Vergine e di altri santi, scritte dal Pederzolli e mandate da lui a suo zio e ad altri professori. Colà finì il ginnasio con lode, e quei buoni frati potevano anche credere di averlo convertito a Dio. Ma ritornato a Riva, fuggì di là nel Regno, dove non tardò a far parlare di sé» <sup>7)</sup>.

Sembra che la fuga sia stata organizzata in accordo con il compatriota e condiscipolo a Bressanone, Oreste Baratieri (Condino 1841-Vipiteno 1901). Fra i due ci fu una continua amicizia, ad onta delle idee diametralmente opposte che professavano.

Quanti s'interessarono alle vicende del Pederzolli concordano sulla sua fuga da Riva. Solamente Ernesta Battisti <sup>8)</sup> si discosta, asserendo: «Mentre era studente liceale a Desenzano avvenne l'evacuazione della Lombardia da parte dell'Austria. Egli così si trovò esule di fatto, né più volle, né più tardi poté, porre piede negli stati austro-ungarici».

A Desenzano i Pederzolli avevano frequenti contatti commerciali,

---

<sup>7)</sup> M. MANFRONI: *Il Ginnasio di Rovereto in 250 anni di vita (1672-1922)*, Tip. U. Grandi, Rovereto, 1923, pp. 127-28.

<sup>8)</sup> E. BATTISTI: «*I.P.*» in «*Vita Trentina*», a. II, fasc. VIII, Trento, 1904, p. 115.

per cui non desta meraviglia che il giovane G. Ippolito vi si fermasse qualche tempo, così da essere, nel 1860, designato dal Comitato irredentistico di Brescia e presiederne il Comitato di emigrazione.

Professando nel Regno idee radicali, progressiste, repubblicane e irredentiste, ben presto cominciò a far parlare di sé.

Frequentava intanto l'università pavese, prendendo parte attiva ad ogni movimento studentesco, così da essere designato ad andare a Torino con altri studenti per chiedere al ministro Mamiani la revoca della Legge Casati e delle riforme universitarie <sup>9)</sup>.

Ma alla ribalta delle lotte democratiche sale nel 1861, quando, nel cimitero di Pavia, ricorda i caduti della campagna garibaldina dell'anno precedente.

Parole pronunciate da Giuseppe Ippolito Pederzoli  
nel Campo Santo di Pavia, il giorno 1 novembre

### «Cittadini Operai!

«Il funebre apparato di questo sacro recinto, i mortuarii avelli che a voi biancheggiano intorno, la mestizia solenne che piange sul volto vostro, o nobili figli del lavoro, tutto mi dice che oggi è giorno di lutto nazionale, di cordoglio cittadino, di lacrime strappate dai più puri e generosi sentimenti. Intorno alle tombe di questi forti, che prodighi della loro vita volarono sui campi delle nazionali battaglie e col lor sangue comprarono la vittoria, non è solo il cittadino di Pavia che versa lacrime amare. Con voi, o cittadini operai, tutta piange la sacra penisola, e lacrime di tutta Italia bagnano il fiore funereo che copre la tomba dei Martiri vostri.

«Vi è peraltro una *Donna*, o cittadini pavesi, e l'angoscia mi opprime nel nominarla, evvi una *Donna* derelitta che svelta all'amplesso de' suoi più cari, vive solo di pianto e alla quale è tuttavia vietata la lacrima di tributo a' suoi estinti figliuoli. Questa *Donna* sventurata, questa *Vedova* affannosa non può oggi dalle squallide lagune volare

---

<sup>9)</sup> R. ROGORA: *L'Adula*, a. XIX, n. 8, Bellinzona, 1930.

alla tomba de' suoi martiri, perché la tomba dei veneti figli giace su terra fatta straniera da un'ignobile pace.

«*Cittadini Operai!*

«Esule dalla patria terra, vengo a nome degli esuli miei fratelli, a versare sulle zolle dei vostri martiri la lacrima della povera Venezia. Possa questa lacrima essere la favilla, che destando dal sonno nell'avello le ombre dei *Cairolì* e dei *Pedotti* gli avventi fantasmi generosi a scuotere dall'ignavia gli uomini che tengono in mano le sorti d'Italia, e forse ahì le dimenticano!...

«Dallo scoglio di Caprera vi osserva oggi commosso l'Eroe dei due mondi, il Cincinnato della Giovine Italia. Egli sa che i figli di Pavia sono pronti a deporre le gramaglie per impugnare la spada: sa pure che sulle ceneri de' nosti martiri i Cittadini di Pavia meditano future battaglie e future vittorie. L'Italia non è ancor fatta e sull'urne di questi forti voi dovete oggi deporre il giuramento d'inalberare l'italico vessillo nei templi di *Venezia* e sulle torri di *Roma* e di *Trento*.

«PEDERZOLLI GIUSEPPE IPPOLITO

«Per l'emigrazione Veneta.»

Le parole dell'oratore trentino non piacquero per niente al Governo, che relegò il Pederzolli in Sardegna, dove rimase per ben 14 mesi, fino a quando fu richiamato per l'interessamento di Benedetto Cairolì, Francesco Crispi, Agostino Depretis.

In modo particolare il Cairolì, che alla Camera dei deputati nell'adunanza del 3 febbraio 1862, precludendo al suo disegno di Legge, col quale si doveva riconoscere la naturalità agli italiani delle provincie irredente, faceva rilevare l'onestà e il patriottismo del Pederzolli con queste parole:

«*Mi ricordo che quando in questa assemblea fu mosso rimprovero per la relegazione in Sardegna del veneto Pederzolli, il signor Ministro non lasciò cadere nemmeno un dubbio sull'onestà e il patriottismo di quel giovane; ma aggiunse che le troppe bollenti patriottiche aspirazioni lo fanno agitatore e che quindi il Governo, che non vuol lasciarsi pigliare la mano da chi che sia (mi pare di ripetere la frase del barone Ricasoli) si credette in diritto di relegarlo in Sardegna.*

«*Dunque un sentimento, che anche nella sua esagerazione, meriterebbe rispetto o almeno indulgenza, che in qualunque modo non sarebbe mai titolo di colpa per un altro cittadino, meritò al Pederzolli tanto castigo.*»

In quel lasso di tempo non erano di certo stati in silenzio i vari circoli democratici, che già il 14 novembre avevano iniziato la loro opera a favore del Nostro.

CLUB DEMOCRATICO

*Milano, 14 novembre 1861.*

**Alle Società Politiche ed Operaie  
ed ai Comitati di Provvedimento d'Italia**

Questo Club Democratico ha creduto adempiere ad un dovere impostogli dalla giustizia, dalla dignità nazionale e dalla gratitudine non meno che dal proprio programma, protestando contro la repentina relegazione in Sardegna, del giovine trentino Giuseppe Ippolito Pederzoli, studente in legge a Pavia, motivata dall'aver egli recitato il discorso, che qui in calce si trascrive, nel giorno 1 corr. in occasione, che si celebrava nel Campo-Santo di quella città, la commemorazione dei caduti per la libertà italiana.

Fu atto illiberale, e che se non lede lo Statuto fondamentale del regno nello stretto diritto legale, lo lede però in faccia alla pubblica moralità; fu atto contro cui deve protestare ogni italiano il quale non abbia dimenticato, che se nell'ora del pericolo non esistevano emigrati, non dovrebbero adesso su questo territorio fatto libero esistere che fratelli, — retti da una medesima legge.

Nella certezza che i sentimenti da cui è ispirato questo Club Democratico verranno universalmente divisi, il medesimo invita tutte le Società politiche ed operaie ed i Comitati di provvedimento a fare adesione all'unita protesta e a fargliene pervenire l'atto al più presto possibile.

Salute e fratellanza

Per la Commissione Permanente  
L. LODIGIANI, *Segretario.*

**PROTESTA**

DEL CLUB DEMOCRATICO DI MILANO <sup>10)</sup>

*Milano, 12 novembre 1861*

Il Club Democratico di Milano, come corpo morale, protesta alta-

---

<sup>10)</sup> Museo Comunale del Risorgimento in Milano, Carte del Circolo Democratico di Milano, segn. B/321/24/7.

mente in faccia al paese contro l'atto or ora consumato in Pavia sul cittadino italiano Pederzoli Giuseppe Ippolito, studente in legge, che fu relegato in Sardegna, per avere il giorno 1 corrente, nel Campo-Santo di quella città, fatto un discorso, nel quale rammemorava i martiri caduti per la libertà Italiana, e mandava un grido di dolore per la derelitta Venezia:

*Protesta*

In nome dell'onore italiano, compromesso in faccia allo straniero da un atto di esosa intolleranza, che rimette in questione il diritto nazionale degli emigrati italiani, dopo le ufficiali dichiarazioni, che ammettono compiuta in diritto l'Unità d'Italia:

*Protesta*

In nome della giustizia, perché il sangue degli emigrati bagnò i campi Lombardi e dell'Italia Meridionale per l'affrancamento della patria comune, e quindi essi hanno il diritto di essere riconosciuti cittadini dalle terre che hanno contribuito a liberare, e godere di tutte le guarentigie civili consentite ai loro fratelli:

*Protesta*

In nome della legge costituzionale, che deve essere reale e non illusoria, e che deve guidarci a completare la nostra emancipazione, e

*Domanda*

Che tutti gli emigrati italiani dimoranti nello Stato, siano ammessi a godere dei diritti accordati dallo Statuto fondamentale, promulgato nel Regno.

Il Club Democratico, protestando contro questo atto ingiusto e illiberale, e formulando questa domanda, fa appello a tutte le Società consorelle onde si associno ad esso, e domandino così che cessi una volta in Italia la vergogna, l'assurdo e l'ingratitude di una emigrazione italiana, nel senso *legale* della parola.

**Per la Commissione Permanente**

ANTONGINI CARLO  
FERRARI DR. GIACOMO  
SECONDI FERDINANDO  
RANCATI ENRICO.

Il segretario  
*Luigi Lodigiani.*

Già negli anni precedenti alla sua relegazione in Sardegna il Pederzoli s'era dato al giornalismo, così, appena liberato dal confinamento, si stabilisce a Napoli quale gerente del giornale mazziniano *Il Popolo d'Italia* e collaboratore de *Il Pensiero*, giornali nei quali riprese la sua lotta per la liberazione del suo Trentino. Gli articoli erano spesso di una tale veemenza che gli procurarono diversi arresti ed, infine, l'allontanamento dalla città partenopea.

*Quirino Bezzi*